

**X**  
IL PAREGGIO  
VIETATO

**L'esperimento dei rigori in Coppa Italia**  
Soluzione semiseria ai mali del calcio  
Non è in discussione lo zero-zero  
ma il pessimo spettacolo sui campi

# Perché non proviamo con gli handicap?

Non convince il disegno perseguito da Franco Carraro di vivacizzare il calcio con l'introduzione dei calci di rigore in caso di pareggio. La terapia appare un'effimera sinecura che non ridarebbe fascino ad uno spettacolo che soffre di un abbassamento di tono generale per la rarefazione di bel gioco. È come se pensassimo di curare l'influenza eliminando i termometri.

KINO MARZULLO

GENOVA. L'ipotesi di abolire il pareggio dai tornei di calcio sta facendo discutere e sarebbe una discussione anche appassionante e perfino legittima se non si propone come rimedio ad una diagnosi assurda. Praticamente nasce, questa ipotesi avanzata dal dottor Carraro, dalla constatazione che il calcio sta perdendo il suo fascino e perdendo spettatori e perdendo spettatori perdendo le partite diventando più drammatiche e quindi acquilano fascino che porta spettatori che portano soldi e l'azienda è salva. Sarebbe come se un consenso di pensosi scienziati stabilisse che se la febbre significa che nell'organismo interessato qualche cosa non funziona, abolendo i termometri tutti godono di ottima salute.



Franco Carraro annuncia oggi l'esperimento

In realtà il pareggio in sé, nel gioco del calcio, non significa proprio nulla: è un risultato legittimo come qualsiasi altro. Se non accettassimo questo presupposto dovremmo trarre anche altre conseguenze: ad esempio stabilire per le squadre gli handicap come nelle corse dei cavalli. Le squadre di una certa categoria - che so: la Juventus, l'Inter, il Milan, il Napoli - cominciano la partita perdendo per 2 a 0 e devono rimontare questo svantaggio oltre - il Torino, la Fiorentina, la Sampdoria tanto per continuare con gli esempi partono da -1. Volete mettere che passione che impegnano quindi che equilibrio e che follia? Ancora sabato - su Repubblica - Gianni Brera, contrario a questa abolizione del pareggio, sostiene che lui ed altri teorici del difensivismo «giungevano a

dichiarare, per paradosso, che lo zero a zero fosse un risultato ideale in quanto escludeva errori di sorta: le forze in campo si elidevano». Come paradosso è accettabile, a patto - naturalmente - di non approfondirlo: perché può darsi che le due squadre riescano ad elidersi, ma può

darsi anche che in una giocasse Bean e nell'altra Calloni, e magari i giovani non sanno chi fossero, ma glieli presentiamo: i più grandi divinatori di palli gol della storia del calcio italiano.

Poi - proseguendo nell'esame del paradosso - può darsi ancora che non siano le due

squadre ad elidersi - che sarebbe persino appassionante - ma le due difese che elidono i due attacchi con la squadra barricata che impedisce all'altra di giocare. Insomma: non è il pareggio in sé a danneggiare lo spettacolo-calcio, ma lo spirito del pareggio, quella predisposizione al male minore con cui troppe volte - e ne abbiamo avuto proprio in questo recente campionato esempi clamorosi e un poco vergognosi - si scende in campo.

Certo, può accadere che nel finale del campionato si abbiano delle partite false: due squadre alle quali un pareggio basta per evitare la retrocessione, o - al contrario - alle quali un pareggio basta per accedere alla zona Uefa indubbiamente non si scannano. Non è che necessariamente debbano accordarsi - che sarebbe un illecito - ma psicologicamente andranno in campo decise a non rischiare. Può - in astratto - essere male, ma non è questo il male peggiore: sia perché è circoscritto ad una sola fase del campionato, sia perché l'abolizione del pareggio non cambierebbe niente: se bastava un punto, un punto lo avranno

comunque, arrivando ai rigori.

Insomma: il problema della rinascita del calcio non è quello di cambiare i risultati: è quello di cambiare il modo di giocare e il modo di assistere alle partite. Alcuni, in queste circostanze, hanno sostenuto che gli spettatori del calcio diminuiscono perché c'è troppo calcio in televisione. Ma semmai i dati dicono il contrario: il numero dei telespettatori del fatto calcistico non diminuisce per niente e non solo per gli incontri trasmessi in diretta - che sarebbe comprensibile - ma anche per coloro che le partite le vedono (sulle reti nazionali o più ancora sulle private) in differita, quando già ne conoscono il risultato e sanno come si è giocato: aumenta, semmai, la selezione: la partita della mia squadra la vedo se so già che ha giocato bene, indipendentemente dal risultato. Cioè, è lo spettacolo che mi interessa, non i calci di rigore.

Insomma: non sono i pareggi che devono essere aboliti, è il brutto gioco. Brutto sul campo e brutto sulle gradinate. Altrimenti preferiamo vederlo seduti in poltrona, scegliendo quello che vogliamo vedere.



In Coppa Italia saranno i rigori a decretare la vittoria di una squadra in caso di parità al 90'. Qui vediamo Altobelli nella sagra degli errori (ne sbagliò due) contro Malta

## Mundialito

Tre squadre allo sprint

MILANO. Stasera con le due ultime partite del Mundialito il calcio si accomiata dalla stagione '86-'87. C'è da esserne contenti dopo la grande abbuffata, ma le cifre di sabato sera - 65 mila spettatori per il derby Milan-Inter - ci dicono che la voglia di calcio in Italia è inappagata. Ancora e nonostante gli zero-zero.

La tanto decantata rassegna di stiele a consuntivo si è alquanto dimezzata, ma ciò non ha indisposto chi di overdose calcistica si nutre anziché crollare. Il trofeo, dopo i due ultimi pareggi, è teoricamente alla portata di tre squadre: il Milan, che conduce con 5 punti, il Barcellona ed il Porto che inseguono con due lunghezze di svantaggio. Stasera il Barcellona ha la possibilità di agganciare i rossoneri nella sfida diretta che il oppone alle 20 sotto la direzione del signor Lanese. Il Milan non potrà contare sull'argentino Borghi che sabato sera ha subito un trattamento particolare dai difensori interisti. Prima Baresi, poi Rivolta, hanno saggiato la pazienza del «gringo» che segnato ai gemelli del polpaccio ha preferito infine nascondere agli avversari la sua reale predisposizione ad incassare. L'episodio, anzi gli episodi di *braccoborghinaggio* hanno dato la stura ancora una volta all'eloquio di Silvio Berlusconi, invidioso nei nerazzurri. Tra le varie contumelie, il «socio» di alcune banche nella proprietà di Canale 5 ha rassicurato il neoallenatore Sacchi, garantendogli per la prossima stagione le prestazioni di Massaro. Chiuderà la manifestazione alle 22 Paolo St. Germano-Porto con i campioni d'Europa che avranno la facoltà di modulare il proprio impegno rispetto al risultato di chi li ha preceduti.

## Brambati

Il Brescia smentisce le minacce

ROMA. «È assolutamente falso»: più secca di così la smentita non poteva essere. Il Brescia nega di aver fatto qualsiasi minaccia a Brambati per convincerlo ad accettare il trasferimento nella società lombarda. La notizia è apparsa ieri sulla «Gazzetta dello Sport». Secondo il quotidiano sportivo il presidente del Brescia, Baribbi, avrebbe incontrato il giocatore ad Arezzo in occasione dei mondiali militari. E gli avrebbe detto che in caso di rifiuto del trasferimento in Lombardia, poteva rinunciare alla sua esperienza in nazionale essendo Vicini «molto amico» del Brescia. Inoltre, Baribbi ha espresso la certezza della retrocessione dell'Empoli in B in seguito all'inchiesta aperta su eventuali illeciti nell'incontro Empoli-Triestina dello scorso campionato.

Il cartellino di Brambati appartiene al Torino ma lo scorso anno la giovane promessa del calcio nazionale ha militato nelle file dell'Empoli. I granata hanno l'intenzione di trasferirlo a Brescia. Il giocatore, però, nicchia e da questo suo comportamento sarebbero derivate le «pressioni» di Baribbi nei suoi confronti. La società bresciana, però, nega tutto. In un comunicato chiarisce che vi è stato un incontro, a Cortona, tra il presidente delle rondine e Brambati (c'era anche il direttore generale del Torino, Bonetto), ma nega ogni minaccia e riferisce che il giocatore si è detto disposto a trasferirsi a Brescia se la società verrà respinta in A. Chiarito questo, i lombardi annunciano querele. Silenzio da Empoli.

## Carraro illustra la riforma della A

ROMA. Franco Carraro, commissario straordinario della Federcalcio, illustrerà stasera alle 11.30 in un incontro stampa la riforma dei campionati di calcio, che porterà la massima serie a 18 squadre nella stagione '88-'89. Un provvedimento che non ha mancato di suscitare qualche perplessità nel mare di consensi orchestrati da una sottile campagna di sostegno di pur nobili propositi. Nella stessa sede Carraro renderà noto ufficialmente il progetto «innovativo» dei calci di rigore in caso di parità nelle cinque partite della fase eliminatoria della Coppa Italia. Argomento, quest'ultimo, che ha compatto su un arco più ampio le opposizioni alla linea di Carraro.

Stipendi, ingaggi sottobanco: il Milan di Farina non è un caso isolato  
«Una pratica diffusa ma si può stroncare» dice Sergio Campana

## Quel vizietto fuorilegge

Di «nero» il calcio italiano è pieno. Bilanci occulti, ingaggi sottobanco, contabilità camuffata. Quando Giusy Farina s'è consegnato alla polizia dopo anni di latitanza, molti hanno cominciato a tremare. Le indagini del giudice Poppa chiamano in causa molti illustri personaggi. Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, spiega in questa intervista i diversi meccanismi del calcio in «nero».

GIANNI PIVA

Stipendi e ingaggi in nero, fuorilegge. Forse la molto comoda pensata e farlo pensare, ma Farina e le sue gestioni non sono solo una variante impazzita. Di «nero» il calcio è sempre vissuto, si tratta di una prassi endemica. Parola di Sergio Campana che il calcio ha conosciuto perché calciatore e oggi conosce benissimo in quanto presidente del sindacato dei calciatori. «Il fenomeno del sottoban-

co è sempre esistito...», il tono è di chi non si fa illusioni e soprattutto di chi potrebbe fare un lungo elenco di nomi, di situazioni. «In questi anni avremmo anche potuto denunciare qualcuno, ma a ben vedere questo va al di là del nostro compito... c'è una giustizia sportiva (e penale) e ci sono gli strumenti per indagare, agire e colpire...». Dunque fenomeno diffuso, presente, radicato. «Ci siamo preoccupati di combatterlo

come sindacato perché, a parte gli aspetti etici del fenomeno, il «nero» ha danneggiato e danneggia i giocatori dal punto di vista previdenziale. Prima dello svincolo, con i giocatori patrimonio della società, pagare in nero era molto semplice, ora mi sembra che stia cambiando qualche cosa anche se non vi sono dati certi». Siamo dunque di fronte ad un «sommerso» tutt'altro che marginale, dalle parole di Campana è evidente che la macchina calcio poggia su un uso sistematico dell'illegalità. E francamente sorprende come ai vertici dell'organizzazione calcistica non si senta il bisogno di scatenare una offensiva radicale. Forse un solo giudice a Milano che si occupa di questo non basta anche se lo strumento legislativo c'è,

la legge 516 che all'art. 4 prevede per gli evasori carcere fino a cinque anni e multe pari a quattro volte la cifra evasa. Eppure non è solo la magistratura ordinaria in grado di operare, anche le leggi del calcio sono state attestate in questo senso. «Per tentate di limitare il fenomeno - ricorda Campana - sono state inserite nelle «carte federali» delle norme che in caso di «nero» accertato prevedono per i calciatori squalifiche fino a sei mesi e per le società multe pari a tre volte la somma in nero». Alla luce di queste considerazioni ecco che il caso Farina non è solo «una macchia del passato» ma riveste aspetti di grande attualità. Si è parlato di pagamento in nero ricevuto da giocatori come Franco Baresi, Virdis, Paolo Rossi, Di

Calcio. Coppa America  
Il Brasile cuce addosso ai venezuelani  
un pesante cappotto (5-0)

Brasile ha battuto con un netto 5-0 il Venezuela nella prima partita del gruppo B della Coppa America. Edu ha sbloccato il risultato al 33' poi al 40' è arrivato il raddoppio su autorete di Morovic. Nel secondo tempo è andato in gol Careca molto pericoloso durante tutta la partita. Sei minuti dopo Nelsinho portava a quattro le reti del Brasile e in zona Cesarini Romario completava la cinquina. È finito in pareggio l'incontro inaugurale della 26ª edizione della Coppa America tra Argentina e Perù. L'Argentina è andata in vantaggio al 48' con un gol di Maradona ma dopo 9' Anoto Luis Reyna ha riequilibrato le sorti dell'incontro. Per gli argentini il pareggio ha il significato di una sconfitta. A questo punto infatti aumentano le possibilità dei peruviani di qualificarsi a spese proprio degli argentini. Tutto dipenderà dall'esito degli incontri che le due squadre disputeranno con l'Equador.



Paolino Pulici, qui quando indossava la maglia del Torino, è l'vice allenatore del Piacenza

TOTIP	
PRIMA CORSA	2 X 2
SECONDA CORSA	X
TERZA CORSA	X
QUARTA CORSA	X
QUINTA CORSA	1
SESTA CORSA	1
SUPERTOTIP	
SETTIMA CORSA	2
OTTAVA CORSA	2

**Ernesto Sábato**  
Sopra eroi e tombe  
In un libro da leggere tutto d'un fiato, i temi ricorrenti nell'opera di Sábato la solitudine, il bisogno di comunicare, la divorante ricerca dell'assoluto.  
Lire 25.000  
Editori Riuniti

Spinelli  
Il Genoa compra il Pescara?  
«Uno scherzo»

PESCARA. Pronta smentita del presidente del Pescara, Marinelli, sull'ipotesi di cessione della società al presidente del Genoa, Spinelli. «È stata certamente una battuta scherzosa quella che ieri mattina, per telefono, mi ha fatto Aldo Spinelli, mio amico da tempo, quando ha affermato di voler comprare per quattro miliardi il Pescara per passare il titolo di serie "A" alla sua squadra». È quanto ha dichiarato ieri sera all'Ansa il vicepresidente del Pescara, Vincenzo Marinelli. «Non so come sia uscita la notizia - ha aggiunto Marinelli - la telefonata non è stata riservata perché quando l'ho ricevuta vi erano delle persone presenti le quali certamente hanno riferito l'accaduto presso sul serio da qualche giorno. Confermo - ha concluso - che si è trattato di una battuta scherzosa perché la proposta non ha alcun senso».

Quando il football di provincia si libera dell'anonimato/1  
Storie di società nei pressi della gloria: il Piacenza

## Dalla nebbia... voglia di pallone

Piacenza, Padova, Barletta, Catanzaro. Quattro città dai trascorsi calcistici diversi che si apprestano a respirare l'aria dei «quartieri alti». Sono state promosse dalla C1 alla B. Una nostra inchiesta sulla realtà in cui è maturata la «promozione», i fermenti che animano la provincia, i protagonisti, le attese; cominciamo da Piacenza dove ritroviamo una vecchia conoscenza del calcio italiano, Paolino Pulici.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

PIACENZA. Il simbolo irriverente di questa promozione in B è il sorriso sornione di Giovan Battista Rota, i capelli scuri e mossi, la gninta da lombardo sano e montagnaro, le borse sotto gli occhi, le punte grigie delle basette e dei baffi. Da buon terzino anni sessanta - i suoi colleghi nella difesa atalantina erano gente come Gardoni, Colombo e Nodari - l'allenatore del Piacenza ha una gninta rispettabile e un senso non celato di rivincita. In quattro anni ha agguantato due promozioni e e nell'85 ha perso lo spareggio con il Vicenza. È un collaudato navigatore di serie C perché sa dosare la fantasia al pragmatismo. «Qui in C1 - dice Titta Rota - si va a giocare in grandi stadi come Ferrara e Padova ma poi ti tocca tirare calci in campetti come Cento e Fano. E guarda caso è proprio lì che abbiamo perso». A metà campionato, dopo la sconfitta della Spezia, i bianco-rossi piacentini hanno avuto un piccolo sbandamento. La Reggiana

ha cominciato a rosicchiare terreno, poi Rota ha tirato fuori dal cappello magico, la grande sorpresa: la vittoria sui reggiani e addirittura due punti sul campo del Padova. Il segreto? «Non ne ho molti - afferma - perché il gioco raffinato non mi piace. Avevo a disposizione una rosa molto preparata e su questa ho lavorato. Il problema di fondo è stata una vocazione accentuata ad attaccare, per questo abbiamo perso quattro partite in trasferta».

I conti finali gli danno ragione: primo posto in classifica, 52 punti (record per un torneo di C 18 squadre), 23 vittorie consecutive in casa (record nazionale), 55 reti segnate di cui i due terzi realizzate dal «tris» d'oro Madonna, Simonetta e Senoli. La voglia del gol l'ha portata Paolino Pulici, ex rapinatore di aree avversarie, da un anno allenatore in seconda. «Si qualcosa ho insegnato a questi ragazzi

- dice con aria serafica - ma i gol vengono quando hai a disposizione un collettivo che ragiona e crea gioco». Tre città per due posti in B (Piacenza, Padova e Reggio Emilia). Talvolta il riscatto passa anche per il pallone, soprattutto in queste città medee dove il calcio è ancora canco di motivazioni campanilistiche. Lontano dai grandi centri, spesso in cerca di una identità culturale ed etnica, sospese tra vocazioni paesane e slanci metropolitani, queste città vedono nella promozione in B anche una promozione sociale ed economica. Il calcio diventa veicolo di immagine, di scambio, di interessi e di conoscenze. Eppure smuovere l'interesse della Piacenza calcistica non è un'impresa facile. Milano ad un'ora di macchina, Cremona dall'altra parte del Po, Parma e Modena a portata di mano sono avversari ostici ogni domenica, forse più di quelli che

scendono allo stadio «Galleona» di via Gorra. Ogni quindici giorni circa 500 abbonati piacentini siedono nei gradoni di San Siro quando gioca il Milan, un po' meno quando gioca l'Inter. Tra le mura dell'eccezionale stadio piacentino (per il quale la società ha avanzato un progetto di ingrandimento con una capienza di circa 30 mila posti) siedono invece cinquemila persone e due-trecento irriducibili «ultras» seguono i bianco-rossi anche in trasferta. L'identificazione tra città e squadra non è dunque facile nonostante Piacenza abbia continuamente bisogno di identificarsi in qualcosa, sospesa tra le tentazioni lombarde, la sua collocazione emiliana e una certa voglia di Liguria che prende tutti con l'arrivo del primo sole.

Le feste della promozione sono state tante ma contenute. I soliti caroselli di auto, un sabato sera fuori norma e lo stadio sirapieno per l'ultima partita casalinga, i colori sociali appesi lungo le strade e alle insegne dei bar, il ricevimento in comune dei giocatori e dei dirigenti, la centralissima piazza Cavallotti trasformata in happening bianco-rosso e l'elezione finale di «miss biancorossa».

Piacenza comincia a ricredere nella sua squadra dopo lo scivolone di quattro anni fa in C2 e dopo lo scandalo del calcioscandalo che coinvolse l'ex tesserato Gian Filippo Reali. L'artefice di questa ricostruzione è un industriale locale, Leonardo Ganelli, proprietario della società di gas metano, uno dei tanti piacentini con l'ufficio nel centro di Milano. Ganelli ha affidato la gestione, tra lo scetticismo dei più, al «clan dei bergamaschi», come li chiamano da questi parti: l'allenatore Titta Rota, il vicepresidente Mano

(1 - Continua)